







# L'amministrazione Dem in scadenza spinge l'Europa a premere su Mosca e la piega agli interessi americani

In attesa delle elezioni di novembre l'amministrazione democratica cerca di approfittare in ogni modo del conflitto in Ucraina. Così, da un lato finge di essere aperta alle trattative, ma dall'altro sprona Kiev ad attaccare ancora. La costante è una sola: fare in modo che l'Occidente, NATO e Unione Europea in particolare, premano al massimo sulla Federazione Russa.

## La campagna presidenziale

Col dibattito del 9 settembre fra la vicepresidente Kamala Harris e l'ex presidente Donald Trump, inizierà il rush finale verso le presidenziali. La politica estera Dem finora è stata un mero strumento per promuovere l'agenda interna e oggi la lotta per conservare la Casa Bianca. Alla convention nazionale del 22 agosto a Chicago, la Harris ha quindi dovuto parlare anche dell'Ucraina. Aveva cercato di non tirare in ballo la questione, ma nel Partito Democratico si erano stufati del suo eccessivo attendismo. Così, dopo aver ufficialmente ricevuto la candidatura, col governatore del Minnesota Tim Walz come vice, si è finalmente [pronunciata](#): Da presidente manterrò la mia decisa posizione a fianco dell'Ucraina e dei nostri alleati nella NATO. Da vicepresidente non aveva detto o fatto praticamente nulla al riguardo, ma oggi si prende il merito: Ho aiutato a mobilitare una risposta globale, più di 50 Paesi a difesa contro l'aggressione di Putin.

## Un approccio apparentemente fiacco e fumoso

Eppure ha deluso molti dei suoi sostenitori, specialmente i membri della comunità ucraina negli USA, che si aspettavano qualche dettaglio in più sulla sua futura politica estera. Nei quattro giorni del congresso nazionale ha invece tenuto il conflitto ai margini del discorso. Non sono stati minimamente approfonditi i dettagli sul modo in cui la Harris continuerebbe il lavoro di Biden sull'Ucraina o se agirebbe in modo diverso dal suo predecessore. Non è in vista alcuna policy roadmap. Siamo fermi alle generiche promesse di andare avanti come fatto finora. Più che le idee e i programmi, si sono sentite con frequenza le critiche a Trump, il quale insiste con determinazione nella promessa di mettere fine alla guerra non appena si insedierà alla Casa Bianca.

## Avanti sulla stessa strada

Insomma, per la Harris un misero progresso rispetto alle generiche e ripetitive dichiarazioni che rilasciava quando era ancora soltanto la vicepresidente. Ad esempio lo scorso giugno, in occasione della "conferenza di pace" in Svizzera, alla quale Biden non si era presentato perché doveva recarsi a un evento di beneficenza con i vip di Hollywood. La Harris a sua volta era rimasta a Lucerna appena poche ore, giusto il tempo di dire che gli USA stanno dalla parte di Kiev e che supportano gli sforzi internazionali per ottenere "una pace equa e duratura". Poi ha [promesso](#) altri miliardi di dollari per la ricostruzione e se ne è andata. Troppo poco per pretendere di incarnare la futura leadership dell'Occidente. Dunque non si preannuncia alcun cambiamento di rotta rispetto al percorso fatto da Biden, cioè quello che sta gradualmente portando allo scontro diretto con Mosca, in cui a rimetterci sono i Paesi europei.

## Pressione sulla Russia

L'amministrazione Biden ha progressivamente alzato l'asticella delle forniture militari per Kiev, oltrepassando diverse "linee rosse" poste da Mosca (e dal buon senso diplomatico). Così, armamenti che prima sembrava impensabile poter concedere, si trovano oggi negli arsenali ucraini o vi

